

NATI, MORTI, EMIGRATI: STORIE QUOTIDIANE E DEMOGRAFIA

La demografia è davvero una materia impalpabile: festeggiamo ogni giorno i nostri bimbi, quelli dei nostri cari, magari quelli dei personaggi famosi, e li accompagniamo con occhi lucidi nei bellissimi passi della loro vita così come piangiamo i morti, siamo vicini a chi soffre, ci ammaliamo noi stessi, ma non ci sensibilizzano i dati storici aggregati. Eppure i tempi lunghi della demografia — e della legislazione — segnalano i cambiamenti profondi: dai 22 milioni di abitanti in Italia nel 1861 ai 60 di oggi, con un rapporto numerico tra over 65 e minori di 15 anni nel frattempo moltiplicatosi per dodici. Con 18mila ultracentenari oggi contro mille nel non lontano 1981. Un milione di divorziate oggi, 13mila nel 1971. Dodici figli legittimi ogni figlio naturale a fine Ottocen-

to, quarantotto a uno nel 1968, poi due a uno oggi.

Nati e morti: dal milione abbondante di nati costantemente ogni anno dal 1881 al 1915, quando la popolazione era anche la metà dell'attuale, al nuovo record negativo assoluto nel 2017, 464mila che sarebbero *366mila senza l'apporto dei genitori stranieri*, e, sul fronte opposto, i 647mila morti del 2017 che rappresentano pure un nuovo record ovvero mai così tanti dal Dopoguerra in poi, peraltro in aumento per il nono anno consecutivo a esclusione di un già improbabile mero effetto casuale o meteo-climatico contingente.

Patiamo umanamente, fatalmente le morti improvvise, premature, inattese, così come quelle dei nostri anziani, a tutti loro una pre-

ghiera e un pensiero continuo, laico o religioso a seconda delle sensibilità personali; ma le 11mila morti in più verificatesi nel 2017 rispetto alle attese più autorevoli non impressionano come singolarmente ciascuna di esse. I numeri non ci turbano eppure continuano a segnare la storia minima d'Italia, quotidiana: le 2mila puerpere minori di 15 anni tra '72 e '74, solo sette tra 2001 e 2003, ora 36 negli ultimi tre anni; i 15mila parti d'ordine superiore al decimo nel '30; gli 873 mila espatri del 1913 — ben 9 milioni, per l'82% maschi, nei primi 15 anni del Novecento — e i 34mila del 2002, per risalire a 157mila nel 2016; i 211mila stranieri censiti nell'81 e i 6 milioni stimati presenti attualmente.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

La nuova demografia italiana

I respingimenti alle frontiere in Italia e nell'Ue

I detenuti nelle regioni d'Italia

Sede legale e operativa:
**via Copernico, 1
20125 Milano**

Centro di Documentazione:
**via Galvani, 16
20124 Milano**

Telefono: **02-6787791**
E-mail: **ismu@ismu.org**

Sito internet: **www.ismu.org**
Facebook: **facebook.com/fondazioneismu**
Twitter: **twitter.com/Fondazione_Ismu**

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 16:00 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

LA NUOVA DEMOGRAFIA ITALIANA

La popolazione residente in Italia è scesa dell'1,6% durante il 2017 e si è attestata a 49,4 milioni di unità sopra i 60 milioni. Il Piemonte ha perso 21 mila persone a causa della differenza tra nati e morti, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna 18-19 mila a testa. La Lombardia ne ha però guadagnate 36 mila grazie alla differenza tra gli arrivi dall'estero e gli espatri (crescendo del 2,1% anche grazie

a un saldo positivo di 15 mila unità con le altre regioni), il Lazio 20 mila, Emilia Romagna e Toscana 18 mila. In termini percentuali il calo della popolazione maggiore riguarda invece il Molise (-6,6%). E in questo contesto in totale nel 2017 sono nati solo 464 mila bambini, per il nono anno consecutivo in diminuzione e nuovo minimo storico *assoluto* dall'Unità d'Italia, allora con una popolazione poco

superiore ad un terzo di quella attuale e un numero di neonati annui quasi doppio di oggi; i nati da genitori entrambi italiani sono scesi a 366 mila, anch'esso naturalmente minimo storico assoluto. D'altra parte anche i 647 mila morti (+5% rispetto al 2016) rappresentano un valore così alto che a parte il periodo della Seconda Guerra Mondiale non si registrava più dagli scorsi anni Venti, in questo caso con un apporto della mortalità straniera contenuto a circa 7 mila unità.

I RESPINGIMENTI ALLE FRONTIERE IN ITALIA E NELL'UE

Durante il 2017 in Italia sono state più di 11 mila le persone cui non è stato consentito di entrare alle frontiere, in aumento rispetto alle meno di 10 mila del 2016 e alle 7 mila annue dal 2012 al 2015; il record va come sempre alla Spagna, con 203 mila — quasi metà del totale Ue (440 mila) — lontana dal valore del 2008 (510 mila) ma in aumento rispetto a quelli degli anni dal 2012 al 2015. I respingimenti

sono stati poi 86 mila in Francia (in forte crescita rispetto ai 63 mila del 2016 e soprattutto ai 10-17 mila annui dal 2008 al 2015) e 39 mila in Polonia (con un aumento dai 20 mila del 2014, dai 30 mila del 2015 e 34 mila del 2016), con al di sopra del valore italiano 21 mila anche in Grecia (contro i 18 mila nel 2016 e i 6-7 mila annui del 2013-2015) e 14 mila nel Regno Unito (il valore pressoché costante

negli ultimi otto anni) e in Ungheria (contro i 10 mila del 2016).

Non ancora noto il dato del 2017 distinto per nazionalità in ingresso, in Italia il 54% dei rifiuti ad entrare nel precedente anno 2016 hanno riguardato gli albanesi (5 mila) — due su tre di loro respinti alla frontiera marittima — e molto a distanza l'8% i moldovi, il 4% i nigeriani e il 3% i marocchini, nazionalità respinte invece alla frontiera aerea.

I DETENUTI NELLE REGIONI D'ITALIA

Circa 20 mila — quasi uno su tre — dei 58 mila detenuti in Italia al 1° aprile 2018 sono stranieri, da incidenze minime del 13% nelle carceri campane, 14% in quelle pugliesi, 15% in quelle lucane e poi del 19-20% in Abruzzo, Sicilia e Calabria, a salire oltre il 30% nell'ordine in Molise, Sardegna, nelle Marche, in Umbria fino al 41% nel Lazio. Ai vertici, da questo punto di

vista, il Trentino Alto Adige con il 70% dei detenuti stranieri nettamente davanti a Valle d'Aosta e Veneto con il 56%. Seguono poi Liguria (52%), Emilia Romagna (51%), Toscana (50%), Lombardia (45%), Piemonte (44%) e Friuli Venezia Giulia (42%). Considerando i principali gruppi nazionali in carcere la Lombardia è prima per numero di detenuti marocchini (988 su

3.676), albanesi (537 su 2.591), egiziani (195 su 642), algerini (69 su 458), cinesi (80 su 247), pakistani (45 su 246) e peruviani (114 su 215), il Lazio per rumeni (594 su 2.589), nigeriani (190 su 1.221), gambiani (68 su 368) e bosniaci (60 su 192), l'Emilia Romagna per tunisini (329 su 2.135) e moldovi (46 su 179), il Piemonte per i senegalesi (93 su 493), la Calabria per gli ucraini (54 su 259) e la Campania per i serbi (50 su 249).